

Euromissili e nuovi pericoli sul mondo

Il Pci: Craxi si presenti al Senato

Il governo è stato sollecitato a riferire sul viaggio in Usa e sulle iniziative intorno al negoziato di Ginevra sui missili

ROMA — Il Pci ha chiesto ieri che il presidente del Consiglio Bettino Craxi riferisca la prossima settimana nell'aula del Senato sui risultati della sua visita negli Stati Uniti e sulle eventuali iniziative italiane per contribuire allo sviluppo positivo della trattativa di Ginevra sugli euromissili.

La richiesta è stata avanzata nuovamente ieri dal presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte nel corso della conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. I rappresentanti delle altre forze politiche non hanno sollevato obiezioni alla richiesta comunista; e così anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento Oscar Mammì che si è riservato di consultare il presidente del Consiglio per i dati del dibattito.

La trattativa di Ginevra e le tensioni Est-Ovest erano state al centro l'altra sera, a tarda ora, della seduta della commissione esteri, sorprendentemente aperta dal mini-

stro Giulio Andreotti con un rapporto sul Libano e sui rapporti con la Libia. Replicando ai senatori, Andreotti si era dovuto occupare degli euromissili affermando che «esiste oggi la possibilità che l'Unione Sovietica» avanzi proposte nuove in tempi ristretti e che il governo italiano non mancherà di fare ogni sforzo in direzione di una favorevole conclusione del negoziato di Ginevra che, comunque, non andrebbe interrotto neppure in caso di spiegamenti dei nuovi euromissili».

E, come si vede, una posizione attendista, confermata dallo stesso Andreotti che ha così proseguito: «Quel che è certo è che l'Italia non prenderà decisioni separate e unilaterali, ma esecrerà la sua azione politica in seno all'alleanza di cui fa parte». Dall'altro lato, Andreotti ha insistito sul fatto che il governo italiano attende «molto più di quanto non ha fatto finora: se così sarà l'Italia saprà coltivare ogni opportunità nel modo più giusto».

Il ministro degli Esteri ha poi annunciato la possibilità, nelle prossime settimane, di un contatto - al più alto livello - con l'URSS. Andreotti ha anche definito seria la proposta sostenuta dalla Romania (analoga a quella del Pci), di associare al negoziato di Ginevra paesi della Nato e dell'Europa come una certezza che solo un «miracolo» potrebbe evitare. Le mosse possibili sembrano esaurite, i giochi paiono fatti. Se ancora restavano speranze, la vicenda del Jumbo - tutto ha spazzato via ogni illusione. Ne ha preso atto proprio lo stesso Andreotti nella sua dichiarazione del 29 settembre, inconsueta nella forma, drammatica nella sostanza.

A metà novembre mancherà un mese, giorno più, giorno meno, all'installazione dei primi missili e tutto il mondo sarà troppo occupato a tenere il fiato sospeso per poter tirare sospiri. Che farà l'Unione Sovietica? Molti in Occidente si sono affannati a interpretare le vicende interne alla leadership sovietica - specie dopo la tragedia dell'aereo sud-coreano - nella vecchia e un po' abusata chiave di una «crisi militare» bellica, che si contrappongono ai politici, ad Andropov segnatamente, accusati gli uni e l'altro di eccessiva condiscendenza, di arretratezza di fronte all'aggressività americana. Non sarebbe piaciuta ai militari, secondo questo tipo di analisi, la successione di iniziative distensive inaugurate da Andropov con il suo discorso del 21 dicembre 1982, e proseguita con l'offerta di compromesso di Juri Andropov alla guida del paese (nei mesi scorsi) hanno contestato alle iniziative del leader sovietico ogni carattere di effettiva apertura.

Tutta da dimostrare anche l'eventuale motivazione delle logiche diverse addirittura antagonistiche, che spingerebbero i militari sovietici ad una linea di maggiore intransigenza rispetto ai politici. Semmai quel poco che è trapelato attorno alla scelta di Juri Andropov alla guida del paese - lascerebbe pensare che proprio egli incarichi meglio di chiunque altro la linea di razionalizzazione efficientistica del sistema che si colloca necessariamente non un più intenso sviluppo della scienza e della tecnica: nodi cruciali per la capacità dell'URSS di fronteggiare la sfida con l'altra grande potenza, anche sul piano militare.

Giuseppe F. Mennella

Pajetta: tenere conto dei movimenti in atto

ROMA — Il problema della installazione o meno degli euromissili americani in Italia deve essere nuovamente sottoposto alla discussione del Parlamento: un riesame della situazione e una riflessione sulle prospettive appaiono oggi non soltanto opportuni, ma - da un punto di vista politico e anche tenendo conto della prassi delle nostre Camere - assolutamente indispensabili.

Così scrive Gian Carlo Pajetta in un editoriale per "Rinascita". Pajetta rileva che dal 1979, anno in cui fu decisa la installazione degli euromissili, molte cose sono mutate: ci sono movimenti pacifisti, prese di posizione di forze politiche, di governi, Chiese, sindacati; c'è la proposta del governo greco per una sospensione di sei mesi nella installazione; c'è la presa di posizione di Olof Palme e c'è da parte di autorevoli personalità

americane la richiesta di «freeze»; e c'è infine l'appello di Ceausescu e Jivkov ad Andropov e a Reagan «perché non imboccino una strada che potrebbe rivelarsi senza ritorno».

Craxi si trova negli Usa. La posizione da lui espressa di recente ad Atene - osserva Pajetta - «non lascia molte speranze sull'esito dei colloqui. Sarebbe grave se dimenticasse ogni parola già detta, aprendo qualche spiraglio di speranza; se sarà lui a dimenticarla dovranno essere gli italiani a ricordargliela». Pajetta ricorda ancora che a suo tempo «proprio i socialisti avanzarono la cosiddetta clausola della dissolvenza. Perché non operare fino in fondo per creare i presupposti di tale dissolvenza e spingersi invece sulla strada piena di insidie della corsa al riarmo?».

Il ministro degli Esteri ha poi annunciato la possibilità, nelle prossime settimane, di un contatto - al più alto livello - con l'URSS. Andreotti ha anche definito seria la proposta sostenuta dalla Romania (analoga a quella del Pci), di associare al negoziato di Ginevra paesi della Nato e dell'Europa come una certezza che solo un «miracolo» potrebbe evitare. Le mosse possibili sembrano esaurite, i giochi paiono fatti. Se ancora restavano speranze, la vicenda del Jumbo - tutto ha spazzato via ogni illusione. Ne ha preso atto proprio lo stesso Andreotti nella sua dichiarazione del 29 settembre, inconsueta nella forma, drammatica nella sostanza.

A metà novembre mancherà un mese, giorno più, giorno meno, all'installazione dei primi missili e tutto il mondo sarà troppo occupato a tenere il fiato sospeso per poter tirare sospiri. Che farà l'Unione Sovietica? Molti in Occidente si sono affannati a interpretare le vicende interne alla leadership sovietica - specie dopo la tragedia dell'aereo sud-coreano - nella vecchia e un po' abusata chiave di una «crisi militare» bellica, che si contrappongono ai politici, ad Andropov segnatamente, accusati gli uni e l'altro di eccessiva condiscendenza, di arretratezza di fronte all'aggressività americana. Non sarebbe piaciuta ai militari, secondo questo tipo di analisi, la successione di iniziative distensive inaugurate da Andropov con il suo discorso del 21 dicembre 1982, e proseguita con l'offerta di compromesso di Juri Andropov alla guida del paese (nei mesi scorsi) hanno contestato alle iniziative del leader sovietico ogni carattere di effettiva apertura.

Tutta da dimostrare anche l'eventuale motivazione delle logiche diverse addirittura antagonistiche, che spingerebbero i militari sovietici ad una linea di maggiore intransigenza rispetto ai politici. Semmai quel poco che è trapelato attorno alla scelta di Juri Andropov alla guida del paese - lascerebbe pensare che proprio egli incarichi meglio di chiunque altro la linea di razionalizzazione efficientistica del sistema che si colloca necessariamente non un più intenso sviluppo della scienza e della tecnica: nodi cruciali per la capacità dell'URSS di fronteggiare la sfida con l'altra grande potenza, anche sul piano militare.

Papandreu: prolungare il negoziato a Ginevra

Nel secondo anniversario della vittoria socialista il premier greco ripropone un rinvio di 6 mesi per gli euromissili

ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreu, in un discorso pronunciato martedì sera ad Atene di fronte a una folla di centinaia di migliaia di persone, ha rivendicato al suo Paese una posizione di primo piano nella lotta per la pace in riferimento alle recenti iniziative prese dal suo governo sul piano internazionale. Papandreu ha ribadito come aveva già fatto domenica scorsa nel corso dell'incontro con gli altri presidenti socialisti dell'Europa del Sud (di Portogallo, Spagna, Francia e Italia); il no della Grecia all'installazione automatica alla fine dell'anno dei nuovi euromissili della Nato e ha rinnovato alle due superpotenze, Stati Uni-

ti e Unione Sovietica, la richiesta di prolungare il negoziato di Ginevra per altri sei mesi. Il leader socialista greco si è anche riferito alla iniziativa della Grecia per la demilitarizzazione dei Balcani che ha già trovato autorevoli consensi soprattutto da parte di Bulgaria, Romania e Jugoslavia. «Ci chiedono con aria furba - ha poi detto Papandreu in merito alla collocazione internazionale della Grecia - se siamo con l'Est o con l'Ovest e noi rispondiamo: siamo per la pace, siamo per gli interessi della Grecia».

Papandreu, che ha tenuto il suo discorso in occasione del secondo anniversario della vittoria elettorale dei

socialisti greci del PASOK, si è poi riferito a quella che ha definito la minaccia turca contro la Grecia e contro l'unità e l'indipendenza della Repubblica di Cipro. In relazione alle recenti polemiche per il sorvolo del territorio greco senza autorizzazione da parte di aerei militari USA, Papandreu ha detto che è «nostro compito difendere l'integrità territoriale e non gli interessi dell'Alleanza». In seguito a questo incidente la Grecia si era ritirata dalle esercitazioni della Nato.

Sulla politica interna, Papandreu ha accennato alle difficoltà economiche del Paese aggravate dalla crisi internazionale e ha fatto il



ATENE — Un momento della gigantesca manifestazione per celebrare il secondo anniversario della vittoria socialista

bilancio delle misure per la trasformazione democratica della società greca e delle misure economiche di urgenza prese dal governo. Il primo ministro greco ha detto che il salario minimo è aumentato dal dicembre 1981

ad oggi del 32,2 per cento e lo stipendio minimo del 36,8 per cento. Ma in questo stesso periodo vi è stato un forte aumento del costo della vita. Papandreu ha anche preannunciato che nei prossimi due anni il governo darà pe-

so e precedenza al settore pubblico. Per il settore privato, ha parlato di necessità di «risparmio» e ha detto che il suo governo ha intenzione di favorire il «profitto ragionevole» per rilanciare gli investimenti e l'occupazione.

Ceausescu all'URSS: riducete gli SS-20

Il presidente romeno chiede ai dirigenti di Mosca una iniziativa di carattere unilaterale - Continuare i negoziati fino a un accordo

BUCAREST — Il presidente romeno Nicolae Ceausescu ha rivolto un appello all'Unione Sovietica perché riduca il numero dei suoi armamenti di missili a medio raggio in Europa, come gesto di buona volontà per facilitare il raggiungimento di un accordo nella trattativa di Ginevra con gli Stati Uniti. Per lanciare il suo appello il presidente romeno ha utilizzato l'insolito canale di una intervista al quotidiano egiziano «Al-Ahram», che è ripreso stamane con rilievo da tutta la stampa romana. Nell'intervista Ceausescu afferma nello stesso tempo che i negoziati russo-americi sugli euromissili dovrebbero proseguire a tem-

po indeterminato.

«Ci dichiariamo favorevoli alla continuazione dei colloqui fino alla conclusione di un accordo, ha detto il leader romeno. «In questo periodo di negoziati l'Unione Sovietica dovrebbe sospendere l'installazione di nuovi missili e persino passare alla riduzione di un certo numero di quelli esistenti».

L'appello di Ceausescu, nonostante la linea politica estera relativamente indipendente seguita da Bucarest, a giudizio degli osservatori è un fatto relativamente insolito per un leader di un Paese che fa parte del Patto di Varsavia.

Nella sua intervista al

quotidiano del Cairo Ceausescu ha anche proposto di allargare il negoziato sui missili, attualmente condotto a Ginevra, a Stati Uniti e Unione Sovietica, a tutti i paesi della Nato e del Patto di Varsavia.

Ceausescu aveva già lanciato il 9 ottobre scorso, insieme al presidente bulgaro Todor Zhivkov che compiva allora una visita di tre giorni in Romania, un appello indirizzato a Stati Uniti e Unione Sovietica perché facessero ogni sforzo per raggiungere al più presto un accordo nel negoziato sugli euromissili. Accordo di cui i due leader romeno e bulgaro affermano «l'esigeva imperiosa».

Weinberger sfida i pacifisti: «Non cambieremo idea»

BONN — Il ministro della difesa statunitense Caspar Weinberger non crede che la protesta pacifista contro l'arrivo di nuovi missili nucleari americani a medio raggio in Europa indurrà una modifica delle decisioni dell'Alleanza atlantica su questo problema di armamento.

In un'intervista alla radio bavarese Weinberger s'è mostrato scettico sulle possibilità di successo del negoziato di Ginevra entro il mese prossimo, la scadenza necessaria per impedire lo stanziamento dei «Pershing 2» e dei «Cruise» americani in Europa, ed ha anche respinto l'idea che si possa ripiegare sull'obiettivo di un accordo di massima sulla necessità di arrivare più tardi ad un accordo sulla sostanza. Una idea del genere era stata lanciata dal cancelliere austriaco Fred Sinowatz.

I radar delle rampe provocano gravi lesioni organiche

BRUXELLES — Le microonde emesse dai radar che saranno installati nelle ari di lancio degli euromissili producono nell'organismo umano gravi lesioni, che vanno dall'opacità del cristallino ad alterazioni glandolari e a disturbi al sistema immunitario, specie nei bambini. Lo afferma l'Associazione belga per l'utilizzazione razionale delle onde radioelettriche, che ha sede a Charleroi. Essa sostiene che i radar americani di cui è prevista la installazione a Florennes, a 25 chilometri da Charleroi (250 mila abitanti), emettono radiazioni cento volte superiori, a quella distanza, ai massimi ammessi dall'Organizzazione mondiale della sanità, vale a dire un micro-watt per centimetro quadro in caso di radiazioni pulsanti.

Contromisure sovietiche precisate da Afanasyev

Il direttore della «Pravda» ha avanzato l'ipotesi della dislocazione di sottomarini armati di missili in prossimità degli USA

TOKIO — L'Unione Sovietica non intende aumentare il numero dei propri missili a media gittata nell'Estremo Oriente ma non esclude di poter dislocare un maggior numero di sottomarini armati di missili in prossimità del territorio degli Stati Uniti, nel caso che la Nato pro-

ceda all'installazione dei Cruise e dei Pershing in Europa occidentale. Lo ha affermato il direttore della «Pravda», Afanasyev, in una intervista pubblicata ieri dall'agenzia giapponese «Kyodo».

È la prima volta che un

rappresentante dell'URSS precisa il carattere delle contromisure sovietiche nei confronti del territorio degli Stati Uniti in caso di fallimento del negoziato di Ginevra. Finora le autorità di Mosca si erano limitate a indicare generiche iniziative di

contromisure che potevano essere variamente interpretate. Era stata avanzata l'ipotesi di dispiegamento di missili a testata nucleare in altri paesi di Patto di Varsavia e in occasione della recente riunione dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Est, Tenkasi a Sofia, il generale Kuliakov aveva parlato della possibilità di porre in atto contromisure tali da consentire una risposta diretta verso il territorio degli Stati Uniti senza precisarne il carattere.

Dopo aver confermato che l'URSS intende procedere, sempre in caso di fallimento del negoziato, all'installazione di altri missili nucleari sul territorio dei suoi alleati

europesi, Afanasyev ha precisato il senso delle sue parole. Dato che i Pershing 2 possono raggiungere l'URSS in 7-8 minuti - egli ha detto - Mosca dovrebbe far sì che i suoi missili possano raggiungere gli Stati Uniti nello stesso tempo. In questo contesto, ha aggiunto Afanasyev, l'Unione Sovietica potrebbe decidere di accrescere il numero dei sottomarini in prossimità delle coste statunitensi. Il direttore della «Pravda» ha presentato questa possibilità come una «opzione personale» e ha tenuto a precisare che in tale quadro l'URSS non intende comunque utilizzare Cuba per

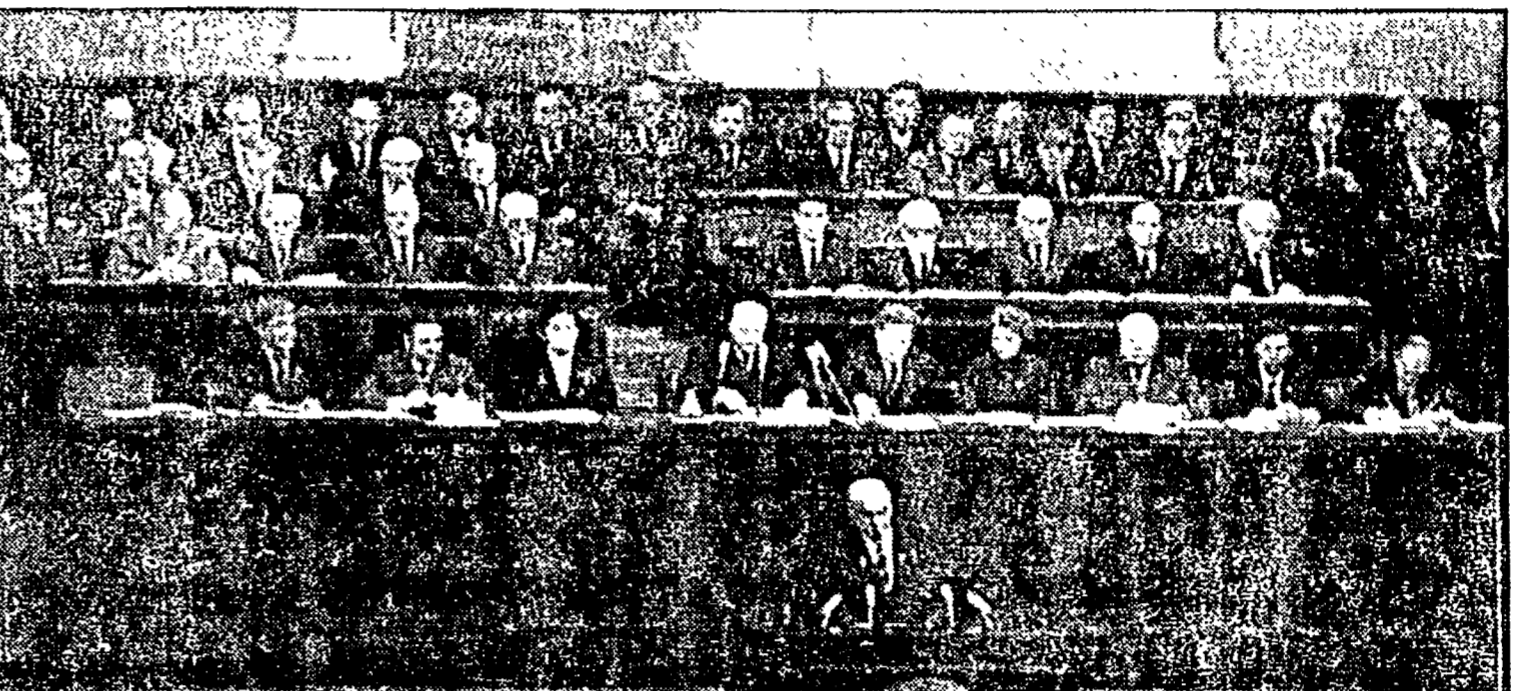
dislocarvi missili a media gittata violando l'accordo sottoscritto in proposito nel 1962.

Da parte sua, in un'altra intervista all'agenzia «Kyodo», il vicedirettore dell'Istituto sovietico di storia bellica, Mikhail Kiliyan, ha citato quattro possibili contromisure al dislocamento dei missili USA: revoca del «congelamento» dell'arsenale sovietico a media gittata; installazione di altri armamenti nei paesi alleati; collocamento degli USA sotto una minaccia militare simile a quella posta all'URSS; rafforzamento del Patto di Varsavia.

I missili e le tensioni con Washington

Mosca ha paura?

La tragedia del «Jumbo» ha fatto scattare, ai vertici sovietici, molti più allarmi di quanto forse si è pensato in Occidente. Per il Cremlino si è chiusa una fase, quella delle aperture possibili, e se ne sta aprendo un'altra, appunto quella della paura reciproca



Le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Soffermarsi a riflettere per meglio capirle diventa un esercizio sempre meno astratto e sempre più indispensabile, visto che le errate percezioni reciproche possono assumere, nel momento presente, una pericolosità estremamente elevata. È vero, ad esempio, che il leader sovietico ha impiegato ben 28 giorni per pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda del Jumbo. È più probabile che in quei giorni - mentre nel resto del mondo infuriava una tempesta emotiva senza precedenti, spazzando via anche quel poco che era stato della «vicenda» del Jumbo - si stessero svolgendo nell'ombra negoziati di media portata.

Le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Soffermarsi a riflettere per meglio capirle diventa un esercizio sempre meno astratto e sempre più indispensabile, visto che le errate percezioni reciproche possono assumere, nel momento presente, una pericolosità estremamente elevata. È vero, ad esempio, che il leader sovietico ha impiegato ben 28 giorni per pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda del Jumbo. È più probabile che in quei giorni - mentre nel resto del mondo infuriava una tempesta emotiva senza precedenti, spazzando via anche quel poco che era stato della «vicenda» del Jumbo - si stessero svolgendo nell'ombra negoziati di media portata.

Le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Soffermarsi a riflettere per meglio capirle diventa un esercizio sempre meno astratto e sempre più indispensabile, visto che le errate percezioni reciproche possono assumere, nel momento presente, una pericolosità estremamente elevata. È vero, ad esempio, che il leader sovietico ha impiegato ben 28 giorni per pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda del Jumbo. È più probabile che in quei giorni - mentre nel resto del mondo infuriava una tempesta emotiva senza precedenti, spazzando via anche quel poco che era stato della «vicenda» del Jumbo - si stessero svolgendo nell'ombra negoziati di media portata.

Le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Soffermarsi a riflettere per meglio capirle diventa un esercizio sempre meno astratto e sempre più indispensabile, visto che le errate percezioni reciproche possono assumere, nel momento presente, una pericolosità estremamente elevata. È vero, ad esempio, che il leader sovietico ha impiegato ben 28 giorni per pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda del Jumbo. È più probabile che in quei giorni - mentre nel resto del mondo infuriava una tempesta emotiva senza precedenti, spazzando via anche quel poco che era stato della «vicenda» del Jumbo - si stessero svolgendo nell'ombra negoziati di media portata.

Le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Soffermarsi a riflettere per meglio capirle diventa un esercizio sempre meno astratto e sempre più indispensabile, visto che le errate percezioni reciproche possono assumere, nel momento presente, una pericolosità estremamente elevata. È vero, ad esempio, che il leader sovietico ha impiegato ben 28 giorni per pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda del Jumbo. È più probabile che in quei giorni - mentre nel resto del mondo infuriava una tempesta emotiva senza precedenti, spazzando via anche quel poco che era stato della «vicenda» del Jumbo - si stessero svolgendo nell'ombra negoziati di media portata.

stanza» rispetto agli errori che sono stati certamente commessi nel corso della vicenda, ma che in nessun momento ha lasciato margini di equivoco sul giudizio di fondo: quello che l'URSS è stata oggetto di un deliberato progetto offensivo da parte dei servizi americani, «con la diretta partecipazione della Casa Bianca». I militari sono stati mandati, a turno, a spiegare: il generale-colonnello Semion Romanov, Capo di stato maggiore della Difesa aerea (3 settembre) Nikolai Lejkov, Capo di stato maggiore delle Forze Armate (8 settembre) il maresciallo dell'aria Piotr Kirsanov (20 settembre). Ma è poi stato il segretario generale del PCUS a tirare le somme con una dichiarazione «personale» che costituisce un'assoluta innovazione della prassi del vertice sovietico. Si potevano scegliere molte altre strade. Andropov ha invece scelto di firmare di persona: una risposta sferzante (quelli che hanno attentato all'integrità del nostro stato, alla sua indipendenza, alla nostra sovranità, sono finiti nella pattumiera della storia) che è anche una piena assunzione di responsabilità e che, indubbiamente, volta pagina. Finito - male - un capitolo della relazione USA-URSS, si apre un altro, molto più difficile, in cui Mosca annuncia di aver definitivamente misurato la pericolosità di Reagan. Si aspetta il suo successore ma ci si prepara al peggio: ad una sua rielezione.

Il Jumbo ha fatto scattare molti più allarmi di quanti forse si è pensato in Occidente. Dalle finestre che danno sulle fantasmagoriche cupole di San Basilio si guardano al mondo con occhi diversi, si è concluso - forse - che era finita la fase delle aperture possibili. Molti hanno rievocato la crisi di Cuba, il braccio di ferro tra Kruscev e John Kennedy. Fu grave. Ma in quel momento i due leaders si scambiarono lettere di fuoco, segrete, aspre. Ma era un dialogo. E, alla fine, si trovò una soluzione.

La dichiarazione di Andropov - se non si vuole avere la certezza di considerarla solo come un mero espediente tattico in una normale schermaglia diplomatica - non vuol dire che il Jumbo era stato abbattuto dal caccia sovietico? Il fatto che il Jumbo era stato abbattuto dal caccia sovietico è una verità che sfuggita di bocca.

Ma sarebbe anche la prova che sono i sistemi di difesa del paese a subire in questa fase una seria revisione e non le linee politiche su cui si è mosso il vertice sovietico nell'ultimo anno. Il lungo silenzio di Andropov, quindi, lungi dal rappresentare un'incertezza dovuta a ragioni interne potrebbe essere spiegabile - una ipotesi che non vale certo meno di tante altre che sono state avanzate nelle scorse settimane - con la scelta di pronunciarsi soltanto una volta accertate tutte le circostanze e valutati tutti gli aspetti del problema. Una scelta di ponderazione e anche una certa «presa di di-